

https://milano.corriere.it/19_febbraio_28/incendio-ipb-chiasserini-bovisasca-ndrangheta-banda-rifiuti-controlli-flop-evitabile-f1dafaac-3b24-11e9-93f1-9df6eb3103e9.shtml

Web to PDF Jul 05, 2021 6.21 AM.pdf

Jul 5, 2021 6:21 AM

https://milano.corriere.it/19_febbraio_28/incendio-ipb-chiasserini-bovisasca-ndrangheta-banda-rifiuti-controlli-flop-evitabile-f1dafaac-3b24-11e9-93f1-9df6eb3103e9.shtml

LA MAXI INCHIESTA

Incendio Ipb, uomini della 'ndrangheta nella banda dei rifiuti. Controlli flop: «evitabile»

Tra gli arrestati anche i parenti dei capi del «locale» di Desio. Il colloquio dopo il rogo: «Hai sentito? Abbiamo fatto»

di CESARE GIUZZI

di Cesare Giuzzi



L'incendio in via Chiasserini (Mianews)

È stata evocata per mesi. E dopo ogni rogo lo spettro della mafia si allungava nero come la colonna di fumo che bruciava gli occhi e la gola dei milanesi. Boss dei rifiuti chiamati in causa spesso a sproposito, in quella che negli ultimi due anni e mezzo è stata ribattezzata la «Terra dei fuochi» del Nord. Non c'era incontro pubblico in cui il capo dei magistrati antimafia Alessandra Dolci non si trovasse di fronte alla domanda: «C'è la mafia dietro gli

incendi?».

► Traffico illecito di rifiuti: 15 arresti a Milano ...



27 FEBBRAIO 2019

[EMBED](#)

E il procuratore aggiunto negli ultimi mesi aveva parlato di una «santa alleanza» tra calabresi e camorra. Di «un forte interesse» della 'ndrangheta sul business dell'immondizia. Gli arresti eseguiti ieri dalla Squadra Mobile sono la prima — indiretta — conferma di questo scenario. Perché è vero che nelle contestazioni del gip Giuseppina Barbara non ci sono aggravanti mafiose, ma dalle carte dell'indagine emergono legami inquietanti.

Il braccio operativo della banda di via Chiasserini era il 45enne Valentino Bovini. Era lui a guidare i camion verso i depositi e a tenere aggiornato di ogni singolo movimento l'imprenditore novarese Aldo Bosina, padrone occulto della «Ipb Italia srl» e dominus del traffico di rifiuti in via Chiasserini e nelle discariche abusive di Verona San Massimo, Meleti in provincia di Lodi e Fossalta di Piave (Venezia). Ed era sempre Bovini a «ricercare» i capannoni abbandonati da stipare di rifiuti. Lo conferma un imprenditore che nella scorsa primavera viene «contattato» dal 45enne. Bovini gli confida «di essere alla ricerca di magazzini da adibire a deposito rifiuti (in

particolare materiale plastico), ma non nella zona di Desio dove entrambi abitavano». Qualche giorno dopo Bovini gli dà appuntamento proprio in via Chiasserini per «presentargli» Mauro Zonca, l'amministratore unico della «Ipb Italia». Ma l'imprenditore capisce che si tratta di un business illegale e si defila. Qualche giorno prima del rogo di via Chiasserini, incontra casualmente Bovini: «Gli ho chiesto come andasse il lavoro, mi ha detto che andava tutto bene e che avrebbero fatto il botto...». La mattina del 15 ottobre mentre i vigili del fuoco ancora lottano contro le fiamme scoppiate nella tarda serata precedente nel capannone della Bovisasca, i due si incrociano a Desio, davanti a un'edicola: «Hai sentito? Abbiamo fatto». Pochi giorni dopo l'imprenditore decide di contattare i magistrati (Alessandra Dolci e Franca Macchia) e racconta quelle strane parole di Bovini.

La sua testimonianza coincide quasi perfettamente con quella arrivata tempo prima da una fonte confidenziale dei carabinieri di Desio. La soffiata parla di tale «Vale» (che per gli investigatori è valentino Bovini) che «nei primi mesi del 2018 stava cercando in Brianza immobili in cui stoccare rifiuti che poi sarebbero stati incendiati, in modo da incassare l'indennizzo dell'assicurazione ed evitare i costi di stoccaggio e smaltimento». La «fonte» fa anche il nome di chi avrebbe fatto da tramite: Alfonso Pio.

Pio non è indagato e nelle carte sull'incendio di via Chiasserini non ci sono altri riferimenti a sue eventuali responsabilità, nei suoi confronti non sono stati presi provvedimenti dagli inquirenti. Quel che conta però è che Alfonso Pio è un nome significativo nella criminalità organizzata lombarda. Così come, del resto, lo è lo stesso Bovini. Alfonso Pio è infatti il figlio del boss Domenico, classe 1946, condannato in via definitiva nell'inchiesta Infinito a 15 anni e 9 mesi perché affiliato al locale di Desio. Valentino Bovini è invece il fratello di Annunziato condannato a 8 anni e 10 mesi nell'indagine «Tibet» sulla banca della 'ndrangheta gestita da Pino Pensabene. Entrambi sono poi imparentati con il capolocale Annunziato Giuseppe Moscato. Il nome di Valentino Bovini — precedenti per porto abusivo d'armi, associazione per delinquere, falsi, ricettazione e riciclaggio — compare anche nell'operazione «Crociata» della Dda perché insieme a Carmelo Pio (fratello di Alfonso) si incontra con lo 'ndranghetista Carmelo Fedele. Inoltre suo padre Gabriele, nel marzo 2013 era stato arrestato per aver dato rifugio al latitante Giovanni Minniti.

Sono tutti personaggi, secondo gli investigatori, che sono affiliati al potente clan Iamonte di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria). La cosca che da sempre controlla il locale di Desio, ed era già stata coinvolta in varie inchieste su traffico di rifiuti come l'indagine «Star Wars» del 2009.

È la prima volta però che uomini così vicini alla 'ndrangheta emergono in inchieste sui roghi dei rifiuti in Lombardia. Tra gli arrestati di ieri c'è anche Massimo Sanfilippo, 49 anni, di Lissone. Lui non ha alcun legame con le cosche, ma ha precedenti specifici proprio per gestione di rifiuti non autorizzata. Era lui, amministratore della «Winsystem Goup», a fare da intermediario tra i depositi abusivi di via Chiasserini, Verona e Lodi. A lui, il 3 e il 17 ottobre, erano stati sequestrati dai carabinieri del Noe due capannoni a Cornaredo pieni di rifiuti.

Già nei giorni successivi all'incendio era emerso un dettaglio fondamentale nella storia di via Chiasserini. L'11 ottobre, ossia tre giorni prima dell'incendio, i tecnici di città metropolitana e la polizia locale erano intervenuti per un sopralluogo in via Chiasserini proprio in seguito all'azione legale che i proprietari dell'area («Ipb srl») avevano in atto con gli affittuari («Ipb Italia», la società di Bosina). Tanto che la famiglia Pettinato (i titolari) aveva anche fatto denuncia per la presenza di rifiuti non autorizzati nell'area. Quando i vigili entrano nel deposito trovano 16mila tonnellate di rifiuti e nessuna autorizzazione per lo stoccaggio. Il solo rappresentante della società «Ipb Italia» presente, il direttore Giancarlo Galletti, dice agli investigatori che quelle ecoballe sono in realtà state lasciate dai vecchi titolari. I tecnici però avrebbero dovuto sapere che «Ipb Italia» non aveva autorizzazioni e che al momento del loro ingresso in via Chiasserini (1 marzo) i capannoni erano vuoti. Cosa succede quel pomeriggio? Assolutamente nulla. Tanto che secondo il gip Barbara sarebbe stato «auspicabile» e «necessario» sequestrare i rifiuti: «In quella sede non si era proceduto a sequestro dell'intera area, come, a parere di questo giudice — scrive il gip — sarebbe stato auspicabile e necessario, perché il funzionario di Città metropolitana era privo della qualifica necessaria al compimento di quell'atto e gli operatori della polizia locale di Milano che lo accompagnavano avevano ritenuto necessario verificare preliminarmente la fondatezza di quanto riferito dal direttore dello stabilimento Giancarlo Galletti».

Sostanzialmente è come se un investigatore trovando della droga evitasse di sequestrarla nell'attesa di capire chi sia il proprietario. Per gli inquirenti, anche se non è stato individuato il piromane, è «altamente probabile» che il rogo «sia servito per smaltire illegalmente» gli stessi rifiuti «per i sopravvenuti ostacoli a trasferirli in altri siti, oppure a nascondere le prove del traffico